Anno 80 - N. 77 - L. 25

IL NUOVO CORRIERE DELLA SERA

Milano, Venerdì 1 aprile 1955 - L. 25

PREZZI ALL'ESTERO - *SPEDIZIONE AEREA: Argentina Pesos 3; Australia sh. 1.3; Austria sc. 2; Belgio Fr. 2.50; *Congo Belga Fr. 5; *Danimarca Kor. 0.60; *Egitto Pias. 2; *Eritrea cents. 30; *Ethiopia cents. 25; *Finlandia ...; *Francia Fr. 20; Germania D.M. 0.30; *Grecia Dr. 3; *Inghilterra d. 6; *Iran ris. 15; *Iraq fils 60; *Israele Pr. 175; *Kenia sh. 1; *Libano-Siria P.L. 38; *Libia Pts. 2.5; *Malta d. 4; *Norvegia Kr. 0.60; *Olanda cents. 30; *Pakistan Rs. 0.6; *Perù Soles 4; *Portogallo Esc. 2.50; *Somalia sh. 0.50; *Spagna Pts. 2.5; *Sud Africa sh. 1; *Sudan sh. 1; *Svezia Kor. 0.40; Svizzera Fr. 0.25; *Tunisia Fr. 25; *Turchia L.t. 0.30; *U.S.A. cents. 15; *Uruguay Pesos 0.60; *Venezuela Bs. 0.75.

Redazione, Amministrazione e Tipografia - MILANO - via Solferino, 28 - Tel. ... Pubblicità e abbonamenti via S. Margherita, 16 - Tel. 803315 - Conto corr. post. 3/533 - Sped. in abb. post.

TARIFFA DELLE INSERZIONI: Commerciali L. 450 per mm. colonna; Finanziarie - Legali - Sentenze L. 550; Necrologie L. 300 per parola; Partecipazioni al lutto L. 400; Echi cronaca, Spettacoli, Viaggi, Matrimoni, Nascite, Lauree L. 1100; Echi finanziari L. 1200 a riga. Tasse Bollo e I.G.E. 7% in più. Pagam. antic. Il «Corriere» si riserva la facoltà di vagliare i testi.

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem.	Trim.	Estero* Anno	Sem.	Trim.	Italia Anno	Sem.	Trim.	Estero* Anno	Sem.	Trim.
Corriere della Sera	6.250	3.250	1.700	10.000	5.200	2.700						
Corriere d'Informazione	6.250	3.250	1.700	10.000	5.200	2.700						
Domenica del Corriere	1.400	750	400	2.050	1.100	600	1.295	695	365	1.950	1.050	545
Corriere dei Piccoli	1.165	625	330	1.800	950	500	1.090	580	305	1.715	900	475
Romanzo per tutti	2.070	1.070	570	2.500	1.290	680	1.900	985	530	2.330	1.200	640

Prezzi speciali per gli abbonati: Italia / Estero*. (*) Per gli Stati aderenti alla Convenzione postale universale di Parigi 1947.

TRATTATIVE NECESSARIE

All'indomani della accettazione da parte del Maresciallo Bulganin dell'«idea» del Presidente Eisenhower di una conferenza a quattro, Foster Dulles e l'on. Martino si sono consultati sul problema dei rapporti Est-Ovest. Essi sperano che, dopo la ratifica degli accordi di Parigi da parte di tutti i firmatari, si possa trovare la base per una conferenza col Governo sovietico, che dia affidamento di qualche successo. E hanno deciso di mantenersi in costante contatto. Per la prima volta Washington ha consultato il Governo italiano sui rapporti con la Russia. Fino a ieri questo problema era riservato ai Governi delle tre Grandi Potenze. L'Italia ha fatto nella considerazione degli alleati un passo avanti notevole.

Questo della conferenza a quattro sarà il tema dominante della politica internazionale nei prossimi mesi. Esaminiamo qui rapidamente come le due parti principali — America e Russia — siano arrivate alle posizioni attuali: cioè all'accettazione dell'«idea» di trattare. Vi sono arrivate per vie diverse. E i moventi sono stati diversi.

Per circa un anno, il Governo americano restò fermo alla posizione che prima i Russi dovessero dimostrare le loro buone intenzioni «coi fatti», cioè acconsentendo alle libere elezioni in Germania e accettando il trattato austriaco. Ma il Governo sovietico non fece il minimo cenno di assenso. Poi, si entrò nella fase dell'U.E.O. e delle ratifiche. Il Governo sovietico minacciò: se ratificate, non tratteremo. Ma, il 14 gennaio, consegnò una dichiarazione alla stampa, da cui sembrò che fosse disposto ad ammettere il principio delle elezioni in Germania.

Quando le ratifiche erano in parte fatte e in parte certe, il Dipartimento di Stato pubblicò i documenti di Yalta. A che scopo? Non certo per facilitare la ripresa delle trattative. Ma intervenne un fatto nuovo: il senatore George, presidente del Comitato per le relazioni internazionali, si dichiarò a due riprese favorevole alla conferenza ad alto livello. Seguirono, a distanza di due ore, dichiarazioni del tutto contraddittorie del sen. Knowland e di Foster Dulles. Poi, il 23, il presidente Eisenhower dichiarò di essere disposto a fare una quantità di concessioni», purchè si tenesse la conferenza, e, in sostanza, rinunziò alle «precondizioni» (elezioni in Germania e trattato austriaco), che in passato aveva poste rigidamente. Tre giorni dopo — il 26 — il Maresciallo Bulganin dichiarava che il Governo sovietico «prende un atteggiamento positivo» riguardo all'«idea» del Presidente Eisenhower.

Conclusione: 1) il Governo americano prima subì la pressione della destra repubblicana. Poi subì la pressione degli alleati: Governi e opinione pubblica. Alla fine, l'iniziativa del democratico senatore George gli ha dato un'altra spinta. E' ingenuo pensare che la ratifica francese abbia creato una posizione di forza, per cui il Presidente abbia creduto di poter trattare. La verità credo sia questa: che la ratifica francese e, un poco, l'iniziativa del senatore George hanno dato al Presidente la possibilità di resistere alla destra del partito repubblicano. Egli, ora, ha potuto dire: prima di tutto, abbiamo creato una posizione di forza, da cui possiamo trattare (non è vero, ma lo può dire); secondo, dobbiamo trattare, se no i democratici si impadroniscono dell'idea della conferenza e la sfruttano a loro vantaggio.

2) Il Governo sovietico ha accettato l'idea della conferenza, perchè gli accordi sono stati ratificati e perchè il Presidente Eisenhower ha abbandonato la «precondizione» delle elezioni tedesche.

Questa, in sintesi, la storia della questione. E se ne possono trarre alcune conclusioni. La principale è questa. Il Governo sovietico, in passato, aveva più volte intimato ai Governi delle Potenze occidentali: «Non ratificate. Se ratificate, non tratteremo più». Ora, gli accordi sono ratificati, e il Governo sovietico si dichiara disposto a trattare. E non è azzardato supporre che sia disposto a trattare appunto perchè non è riuscito a far fallire la ratifica. Quindi, hanno avuto torto, i comunisti dei Paesi occidentali, che sostennero: «Niente ratifica. La ratifica sarà la rottura definitiva». Hanno avuto torto i laboristi inglesi, i socialdemocratici in Germania, i gollisti in Francia, che sostennero: «Si tratti subito». E hanno avuto ragione Churchill, Adenauer e gli uomini politici e i giornali dei vari partiti non comunisti: «Prima la ratifica, poi parleremo».

Lasciamo da parte i comunisti. Le ragioni del loro atteggiamento sono note. E domandiamoci: perchè gli uni — i laboristi inglesi, i socialdemocratici tedeschi, ecc. — credevano che, una volta avvenuta la ratifica, la Russia non avrebbe più trattato? E perchè gli altri credevano il contrario? Non è una vana indagine retrospettiva di psicologia politica, che mi propongo di fare. E', piuttosto, un rapido esame della situazione politica generale alla vigilia delle trattative preliminari.

Coloro che invocavano trattative immediate, allora ragionavano così: «La ragione principale, per cui il Governo sovietico è disposto a trattare, è che vuole impedire il riarmo tedesco. E la ragione principale per cui, se si addiviene alle trattative, il Governo sovietico potrà essere disposto a fare concessioni — soprattutto sull'unificazione della Germania — è che vuole impedire il riarmo tedesco. Ma, se si ratificano gli accordi, il riarmo tedesco è deciso. E, quindi, da quel momento, il Governo sovietico non avrà più ragione di trattare, e ancora meno di fare concessioni. La ratifica significherà la fine di tutte le speranze dell'Occidente: speranza di attenuazione della tensione, speranza di riduzione degli armamenti, speranza di unificazione della Germania, ecc. Non ci sarà più che l'irrigidimento dei due blocchi e l'inasprimento della guerra fredda».

A questo ragionamento, coloro che erano per la politica «prima ratificare, e poi trattare» opponevano due considerazioni: una di carattere pratico, e quasi direi spicciolo; l'altra di grande strategia.

La prima: «Ammettiamo pure che i sovietici siano disposti a trattare solo perchè vogliono impedire il riarmo tedesco; ma la ratifica degli accordi non significherà il riarmo immediato. Non si fa un esercito in ventiquattro ore, e neppure in pochi mesi. La ratifica sarà un principio: ma occorrerà un paio d'anni perchè le prime divisioni tedesche siano a punto. E, in questo paio d'anni, i russi, se veramente vogliono trattare, avranno tutto il tempo di farlo».

La seconda considerazione era che, date le immense possibilità della guerra termonucleare, le dodici divisioni tedesche non hanno più l'importanza che ad esse si attribuiva quando si cominciò a parlare della necessità del riarmo tedesco. Non l'hanno più agli occhi degli Occidentali, nel senso che gli Occidentali, oggi, per la loro difesa, confidano assai più nella politica del «deterrent» che in dodici divisioni di più. E non possono più averla agli occhi degli uomini politici sovietici. Una potenza come la Russia, che dispone di centinaia di divisioni — sue e dei satelliti — non si preoccupa di aver di fronte dieci divisioni di più o di meno; ma ben deve preoccuparsi del fatto che, se aggredisse, sarebbe distrutta.

Questa la situazione di fondo. E la sostanza è che tutte e due le parti hanno un interesse vitale a trattare.

Augusto Guerriero

LA PRIMA GIORNATA DEL CONGRESSO DEL P.S.I.

Le condizioni di Nenni per la collaborazione del partito socialista con le forze cattoliche

Egli ha però riaffermato, come "una acquisizione definitiva", il patto di unità d'azione con il P.C.I. - Perplessità circa le "aperture" all'interno e per le immutate posizioni sulla politica atlantica - Il richiamo di Scoccimarro all'intesa fra i due partiti

L'on. Pietro Nenni mentre parla al congresso nazionale del P.S.I. inaugurato ieri a Torino.

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Torino 31 marzo, notte.

L'on. Nenni ha oggi impostato, nella sua relazione al 31° congresso del P.S.I., durata oltre tre ore e mezzo, il problema fondamentale dei rapporti fra socialisti e cattolici.

Non si è trattato, naturalmente, di un rovesciamento di politica. Il segretario del P.S.I. ha, anzi, riconfermato le linee ufficiali della politica fin qui seguita: patto d'unità d'azione con il P.C.I.; difesa della pace e della neutralità. Come aveva detto ieri, ha affrontato il problema dei rapporti con la D.C. da lontano; ma ha fatto notevoli aperture sul piano interno e qualche prudente concessione sul terreno della politica internazionale. In questo non chiaro rapporto fra il quadro generale e le offerte particolari sta la incognita principale del suo discorso.

Le questioni concrete

Nel tracciare il quadro generale il segretario del P.S.I. è partito dalle elezioni interne alla Fiat, denunciando il «terrorismo padronale», ma riconoscendo che «esso non spiega tutto», e auspicando che ben presto venga conclusa l'indagine parlamentare in corso sulle condizioni dei lavoratori, a cui si sono associati anche i democristiani. Poi ha riconosciuto i progressi fatti nella ricostruzione e ha sottolineato le disparità sociali permanenti nel Paese. Ha fatto un lungo elenco delle cosiddette «inadempienze costituzionali»; ha difeso tuttavia la linea politica seguita dal P.S.I. in questo dopoguerra, affermando che, non ricorrendo a «impossibili insurrezioni», esso ha impedito il peggio, cioè il rischio di crolli e di situazioni catastrofiche. Ha anche criticato la tendenza — che è soprattutto del P.C.I. — di rovesciare sui sindacati ogni peso, con scioperi in continuazione.

E qui Nenni è entrato nel vivo del problema, affermando che davanti ai pericoli di una involuzione a destra «il P.S.I. non può stare a guardare nell'attesa di un crollo inevitabile, giacchè è proprio in situazioni di questo genere che gli Stati entrano in quella fase di disintegrazione che apre la via a tutte le avventure, e in ciò la situazione attuale ha qualche analogia con quella del 1922».

«Uscire da questa situazione — egli ha proseguito — vuol dire affrontare e cercare di risolvere per il meglio e su un piano nuovo il problema dei rapporti con le masse cattoliche, con il loro partito e le loro organizzazioni».

Nenni ha detto di credere a «una soluzione sia pure lenta e contrastata» di questo problema, riscontrando le maggiori difficoltà non nelle divergenze di ordine ideologico e religioso ma nello sforzo di maturazione sociale del movimento cattolico.

Egli ha invitato il nuovo gruppo dirigente della D. C. a realizzare il programma sociale di Napoli e ha aggiunto: «Noi riteniamo che il primo passo debba essere mosso sulle cose concrete e tuttavia le cose concrete non stanno a sè, stanno in una politica. Non si fanno le riforme, non si intacca la grande proprietà fondiaria, non si distacca l'I.R.I. dalla Confindustria, non si realizza il piano Vanoni, non si sostiene in materia di metano e di petrolio l'azienda di Stato contro la grande speculazione capitalistica privata e contro il cartello mondiale se non si entra in lotta con le forze conservatrici e reazionarie, quelle della destra economica e quelle interne della D. C. Quando si fa sul serio del riformismo sociale bisogna porsi seriamente il quesito delle alleanze e condizionare la propria politica generale».

Larvate concessioni

«In questo senso — ha proseguito Nenni — è vero che l'accordo sulle cose concrete non basta. Esso non può essere che un primo passo sulla via di più impegnative responsabilità permanenti e programmatiche. Ma quel primo passo, probabilmente più difficile, bisogna che la D.C. lo compia. Il resto non sarà più soltanto responsabilità sua, ma anche nostra, una responsabilità che il P.S.I. affronterà e assumerà senza tentennamenti di nessun genere».

E' stata questa la prima (e forse la più spinta) apertura da parte di Nenni: tanto spinta che subito dopo ha sentito il bisogno di controbilanciarla. Rispondendo all'obiezione riguardante i rapporti col P.C.I. e l'autonomia del P.S.I., egli ha detto che l'unità d'azione fra i due partiti della classe operaia si è affermata dopo quattordici anni di lotte funeste (dal 1920 al 1934) sul terreno della lotta contro il fascismo e poi su quello della creazione e della difesa dello Stato democratico e repubblicano. «Le cose concrete che sono alla base dell'unità d'azione non sono nè specificatamente socialiste nè specificatamente comuniste — egli ha proseguito: — stanno nei limiti della legalità costituzionale. E la politica unitaria è per noi un'acquisizione definitiva».

Questa affermazione recisa è stata sottolineata da un così lungo e caloroso applauso dalla platea e dai palchi che l'apertura a sinistra è sembrata per un momento sepolta. Ma, Nenni, riprendendosi, ha aperto il secondo, più cauto spiraglio: «E' sempre avvenuto — egli ha detto — avviene e avverrà che socialisti e comunisti diano in determinate situazioni o eventi un giudizio differente. Può darsi che il margine di valutazione diverso della situazione sia destinato ad aumentare in una situazione interna e mondiale meno tesa, meno divisa, più aperta».

Battendo un colpo al cerchio e uno alla botte, fra recise affermazioni e larvate concessioni, Nenni ha detto ancora che «l'elemento permanente della politica unitaria è la comune responsabilità verso la classe operaia» e che la «furiosa lotta fra P.C.I. e P.S.I. che si ebbe dopo il 1922 non avverrà mai più»; aggiungendo, però, che l'unità d'azione non è un ostacolo a migliori rapporti fra socialisti e democristiani, che non implicano necessariamente rapporti paralleli fra comunisti e democristiani; e che «un accordo col partito socialista implica una politica nuova, ma non un accordo identico o parallelo col partito comunista».

Politica neutralista

Passando alle obiezioni riguardanti la politica estera, Nenni ha detto che l'accordo con i cattolici, dopo che questi hanno abbandonato le posizioni neutraliste, «potrebbe essere addirittura impossibile se il riavvicinamento si ponesse nei termini di una stretta coalizione governativa». Il segretario del P.S.I. ha ribadito che il suo partito continuerà a combattere strenuamente la politica dei blocchi e la corsa al riarmo. «Se un conflitto dovesse profilarsi — egli ha continuato — ci batteremmo con tutti i mezzi per la neutralità dell'Italia. Ci attaccheremmo disperatamente agli articoli stessi del patto atlantico e del trattato dell'U.E.O. che, almeno formalmente, escludono l'automaticità dell'intervento. Ci varremmo della dichiarazione che abbiamo strappato al Governo sulla piena validità dell'art. 78 della Costituzione, in base al quale è il Parlamento, e il Parlamento soltanto, che decide lo stato di guerra. Che se poi l'intervento italiano in un conflitto dovesse essere deciso e imposto, la nostra opposizione alla guerra sarebbe anch'essa totale e intransigente, salvo il caso di una guerra di legittima difesa contro un'aggressione diretta».

In questi passi è indubbiamente riconfermata la politica di neutralità del P.S.I., ma contenuta in termini legali; e anche per il caso di guerra si riconosce la «legittima difesa», e non si fa cenno alla formula comunista secondo cui la Russia, per definizione, non è mai uno Stato aggressore. Inoltre Nenni ha detto che egli prevede, dopo la ratifica dell'U.E.O., un periodo d'irrigidimento; ed ha espresso preoccupazioni per la situazione asiatica; ma ha confermato «la valutazione positiva delle prospettive nella difesa della pace» da lui data a Napoli; ed ha aggiunto che un miglioramento obiettivo delle relazioni internazionali «potrebbe determinare da parte del P.S.I. un atteggiamento nuovo».

Per accorciare le distanze con i cattolici e dar vita ad una nuova maggioranza parlamentare, Nenni ha prospettato alcune condizioni di politica estera: di attenersi ad una interpretazione genuinamente difensiva e geograficamente ben delimitata del Patto atlantico e del trattato dell'U.E.O.; di prendere e di appoggiare tutte le iniziative suscettibili di riavvicinare l'Ovest e l'Est; di favorire la riunificazione delle due Germanie; di non impegnare in nessun caso l'Italia in Asia; di riconoscere la Cina; di non frapporre ostacoli agli scambi commerciali con la Russia; di riprendere in termini realistici la questione dell'ingresso dell'Italia all'O.N.U.

Alla fine, Nenni ha smentito l'intenzione di voler dividere la democrazia cristiana; e riaccennando alla analogia col 1922, ha invitato i compagni ad «affrettarsi a spegnere le rinascenti vampate dell'antica faida», e a dare maggiore concretezza e apertura alle lotte di classe, affrontando problemi specifici. Egli ha anche invitato i partiti laici minori ad appoggiare il P.S.I. nelle prossime elezioni siciliane, e ha dato l'annuncio ufficiale dell'alleanza con il gruppo di Unità popolare guidato da Parri.

In conclusione, il segretario del P.S.I., se da un lato ha riconfermato l'unità di azione con il P.C.I., la quale non può non implicare una concordanza anche su talune direttive, specie di politica estera, dall'altro ha mostrato di temere una involuzione a destra della situazione italiana (non a caso egli ha ricordato quattro o cinque volte l'esperienza negativa del 1922); in terzo luogo, egli sembra prospettare la possibilità di una effettiva distensione internazionale, che gli darebbe una maggiore libertà di azione e autonomia.

Numerose incognite

E' evidente che Nenni, per il momento, non pensa a possibilità di corresponsabilità governative, ma solo alla formazione di una nuova maggioranza parlamentare. Tuttavia il suo discorso lascia parecchie incognite. La prima riguarda il rapporto fra problemi concreti e politica generale. Nenni ha ammesso oggi che i primi non si possono isolare dalla seconda; ma intende che la D.C. faccia il primo passo sulle «cose concrete» e che poi si discutano le direttive generali. Ma è esatto il contrario: prima si discutono le alleanze; e poi, in base a esse, si risolvono i problemi concreti. In caso diverso, l'esperimento diventerebbe troppo pericoloso. La D.C. rischierebbe di rinunciare ad alcune alleanze sicure per un'alleanza insicura e di compromettere, per problemi particolari, situazioni generali e fondamentali di politica estera e di politica interna. Tutto questo, a prescindere poi dalla discussione sui singoli problemi e sullo spostamento di politica estera che implicano le condizioni poste da Nenni.

In secondo luogo rimane il problema dei rapporti col P.C.I. Che cosa farebbe Togliatti? Concederebbe l'autonomia o farebbe il salto della quaglia? Reagirebbe?

Stamane, Scoccimarro è venuto al congresso a portare il saluto del suo partito; ma, più che un saluto, il suo è stato un severo richiamo alla più stretta unità d'azione col P.C. Egli ha detto che «non si riesce a vedere su quali problemi potrebbe oggi sorgere un contrasto fra i lavoratori socialisti e comunisti».

Al saluto di Scoccimarro si può contrapporre quello di Parri, il quale, dopo aver detto che «non esistono possibilità di riforme senza il supporto delle forze del lavoro», ha aggiunto che «prima prerogativa di qualsiasi formazione politica è l'autonomia, la distinzione della sua posizione che si realizza nei fatti» e che «il P.S.I. ha il dovere di assumere dirette e indirette responsabilità di Governo, quando ciò può essere a beneficio di tutta la società italiana, cui occorre ora una politica democratica». Ciò costituisce un chiaro invito al P.S.I. a distinguersi e ad assumere «ora» chiare responsabilità.

Fra queste due contrastanti posizioni, che sono implicite, ma non risolte nel discorso di Nenni, resta infine da vedere l'atteggiamento del partito e del congresso. Stamane Pertini, commemorando il decimo annuale della Resistenza, ha parlato di unità democratica e antifascista, ma ha anche esplicitamente ammonito a parlare chiaramente, aggiungendo che «l'unità della classe operaia non si tocca, costi quel che costi».

L'odierna assemblea del P.S.I. è parsa in genere più sensibile all'unità col partito comunista e ha mostrato di capire poco e di essere immatura alle caute aperture di Nenni verso la D.C. Resta a vedere se e fin dove il discorso del segretario del partito costituirà un reagente a questa situazione.

Aldo Airoldi

CHURCHILL SI RITIREREBBE

appena cessato lo sciopero dei giornali

L'annuncio, già fissato per il 4 o 5 aprile, potrebbe subire un ritardo - Eden dichiara che non trascurerà nulla per giungere a un accordo coi Russi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Londra 31 marzo, notte.

Sir Anthony Eden, che probabilmente la settimana prossima succederà a Churchill nella carica di Primo ministro, ha parlato stasera a Newcastle sul Tyne della ripresa di trattative con la Russia. «Non escludiamo — ha detto — nulla dei nostri progetti dal punto di vista della procedura per ottenere il risultato che perseguiamo, e cioè di eliminare lo spettro della guerra». Eden ha rivelato che, dopo le prime conversazioni fra le diplomazie dei tre Paesi occidentali, probabilmente egli si incontrerà con Dulles e Pinay per discutere il nuovo *approach* alla Russia.

Con la pazienza, ha continuato, difficilissime questioni come quella di Trieste sono state risolte e altrettanto potrà avvenire per i due problemi essenziali che dividono l'Occidente dalla Russia: l'unificazione della Germania e il disarmo. Ora che dopo la ratifica dell'U.E.O. «l'unità dell'Europa occidentale è stata creata», un negoziato con Mosca è possibile. Eden ha ricordato ai suoi ascoltatori la difficoltà di ottenere rapidi risultati.

Non bisogna illudersi sul carattere delle persone che governano la Russia: «I capi della Russia sovietica — ha continuato Eden — credono che sia loro destino di affrettare il collasso della nostra libera civiltà. Essi sono totalmente impegnati nel diffondere la loro autorità totalitaria sul mondo. Hanno vaste risorse e credono nella loro fede». Anche questo avvertimento sarà utile per moderare le illusioni.

Il ministro degli Esteri ha evitato di smentire Churchill, che lo aveva contraddetto alla Camera l'altro giorno. Eden al principio della settimana, come abbiamo riferito, s'era dichiarato favorevole a un metodo graduale, dal basso verso l'alto, nella ripresa di contatto con Mosca: cominciare cioè con incontri di funzionari e finire, se possibile, con una conferenza di Capi di Governo. Churchill invece aveva manifestato il giorno dopo la propria preferenza per il metodo esattamente opposto: prima un incontro fra i quattro Capi di Governo e poi una conferenza di funzionari. Eisenhower ieri ha contraddetto Churchill e, in sostanza, ha mostrato di aderire alla cauta procedura delineata dal ministro degli Esteri inglese. E infine questi, stasera a Newcastle, ha parlato in termini molto generali, evidentemente allo scopo di non contraddire apertamente l'uomo che per alcuni giorni ancora rimane il suo capo.

E' probabile che il Primo ministro abbia espresso l'altro giorno soltanto una preferenza personale e quasi teorica, come gli succede spesso avendo egli l'abitudine di comunicare alcune proprie riflessioni alla Camera dei Comuni. E in ogni caso il suo ritiro chiuderà presto la discussione. Ma è strano che queste cose avvengano in un Governo così bene ordinato come quello inglese e fra due persone che collaborano intimamente da più di quindici anni. Nonostante la confusione, sembra di dover prevedere che il metodo graduale sarà accolto in definitiva dalle Potenze occidentali. In questo Eisenhower ed Eden si sono mostrati d'accordo.

Churchill aspetterebbe per ritirarsi che i giornali di Londra riprendano le pubblicazioni. Un maligno potrebbe dire che proprio per questo il ministro del Lavoro ha convocato domani i delegati degli editori e quelli dei sindacati elettricisti e meccanici per tentare una conciliazione: le due parti si incontreranno per la prima volta, dopo una settimana esatta di sciopero.

La notizia della subordinazione del ritiro di Churchill alla ripresa dei giornali londinesi è data dall'unico grande organo che esca ancora, il «Manchester Guardian». Il quotidiano ricorda il grande interesse del Primo ministro per la stampa, sebbene, possiamo aggiungere, egli segua la tradizione di tutti i Capi di Governo britannici non dando mai conferenze-stampa o interviste qui in Inghilterra (all'estero sì). Dice il «Guardian» che se lo sciopero continuasse durante la prossima settimana la data dell'annunzio, fissata, si dice, per il 4 o 5 aprile, potrebbe essere ritardata.

Questa incertezza comincia a innervosire il partito conservatore. Sinchè il trapasso del potere non sarà avvenuto ed Eden installato al numero 10 di Downing Street, una decisione per le elezioni non potrà essere presa. E i laboristi che intanto hanno rimediato alla meglio alle loro divisioni interne si avvantaggiano della situazione, continuando a gettare frecciate tra affettuose e ironiche al Primo ministro e ai conservatori nell'aula della Camera dei Comuni.

Un laborista ha chiesto oggi a Churchill se non ritenesse che gli incontri fra i Capi di Governo sovietico, inglese, americano, francese e indiano non potrebbero contribuire a ridurre la tensione nello stretto di Formosa. Il Primo ministro ha risposto che il Governo è pronto ad esaminare qualunque proposta conciliante, ma ha aggiunto che Eden, dopo aver discusso le possibili iniziative con Dulles e con altri colleghi stranieri, ritiene poco utile in questo momento una conferenza e Churchill si è dichiarato d'accordo con lui.

Domenico Bartoli

KRUSCEV DENUNCIA

la crisi dell'agricoltura in Russia

Vasta epurazione nei quadri dei dirigenti delle fattorie collettive

Mosca 31 marzo, notte.

Il segretario del partito comunista sovietico, Nikita Kruscev, in un discorso pronunciato a Vorones ha annunciato un vasto piano di epurazione nel settore dei dirigenti dell'agricoltura delineando, nello stesso tempo, un programma per fronteggiare la crisi della produzione agricola.

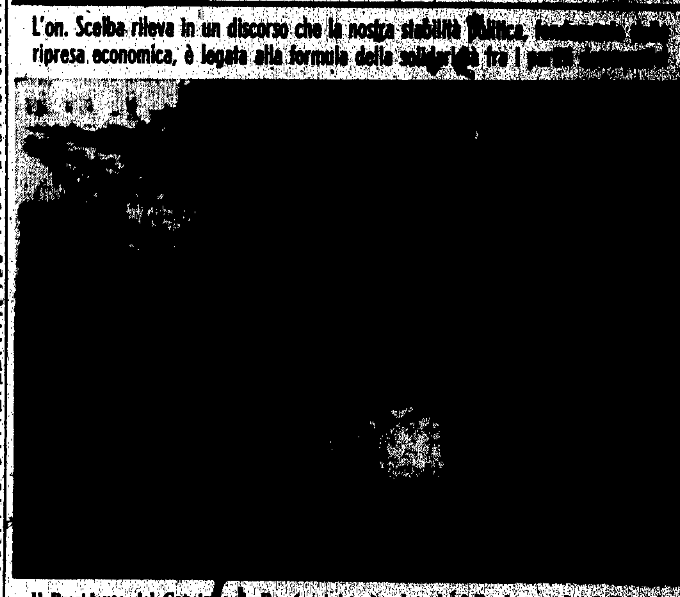
«Dobbiamo infliggere le pene più severe, ha detto Kruscev — a coloro che si sono resi colpevoli di danneggiamento dei macchinari». Egli ha parlato di negligenza criminale e di saccheggio, affermando che «vi sono stati casi in cui macchinari nuovi sono stati smantellati per riparare macchinari vecchi».

Kruscev ha annunciato che nuovi quadri dirigenti sostituiranno a capo delle fattorie collettive quelli che hanno rivelato la loro insufficienza. «Il comitato centrale del partito comunista dell'Unione Sovietica e il Consiglio dei Ministri, ha dichiarato Kruscev, hanno deciso di selezionare e proporre quali presidenti delle fattorie collettive, a cominciare da quelle che si trovano maggiormente in crisi, alcune decine di migliaia di tecnici dotati di particolare esperienza».

[illegible]

Calorose accoglienze di Nuova York ai ministri italiani

L'on. Scelba rileva in un discorso che la nostra stabilità politica, fondamento della ripresa economica, è legata alla formula della solidarietà fra i partiti democratici



Il Presidente del Consiglio Scelba (a sinistra) saluta la folla [illegible] sfilata in automobile lungo la Broadway a Nuova York. (Radiofoto).

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Nuova York 31 marzo.

Nuova York ha fatto al Presidente del Consiglio italiano Scelba e al ministro degli Esteri Martino un'accoglienza calorosa, con una serie di manifestazioni in cui sia il pubblico, sia le principali autorità cittadine hanno espresso ai rappresentanti dell'Italia i sentimenti di amicizia della grande metropoli americana.

Ma, per quanto nella giornata odierna, come sarà per quelle di domani e dopodomani, sia prevalso l'elemento spettacolare esterno (a cominciare dalla tradizionale sfilata delle limousines nere precedute dai motociclisti che hanno portato gli statisti italiani attraverso Park Avenue e Broadway dal Waldorf Astoria al Municipio, per finire con l'altrettanto tradizionale visita turistica al più alto grattacielo del mondo, l'Empire State Building), il discorso pronunciato questo pomeriggio all'Overseas Press Club ha consentito a Scelba di stabilire alcune impostazioni politiche particolarmente attuali.

Così il Presidente del Consiglio ha tenuto a sottolineare il fatto che «la stabilità politica italiana, che è fondamento della ripresa economica, è legata fermamente alla formula della solidarietà dei partiti democratici».

Tornando a commentare i risultati delle elezioni sindacali della F.I.A.T., su cui si era concentrato l'interesse dei giornalisti americani, Scelba ha ripetuto che siamo di fronte ad un fatto assai importante per l'evoluzione delle masse operaie in Italia. Alla domanda rivoltagli da un reporter, a cosa egli attribuisse il regresso comunista e la vittoria dei sindacati democratici, Scelba ha risposto esponendo i due aspetti, economico e politico, del problema: sul piano economico, egli ha detto, il fatto dimostra che il miglioramento del tenore di vita delle masse è la premessa della battaglia contro il comunismo.

«Se tutti gli operai italiani avessero la stessa sicurezza di impiego e lo stesso livello di vita degli operai della F.I.A.T., il problema del comunismo sarebbe risolto». Al tempo stesso, sul piano politico, egli ha indicato che il fattore che ha giocato è la sensazione che la democrazia si è rafforzata in Italia e che il comunismo non ha speranza di conquistare il potere.

Il Presidente del Consiglio ha sottolineato che alla base delle difficoltà strutturali dell'economia italiana sta il problema dell'eccesso di popolazione e che questo appunto è il problema che il programma decennale di espansione economica elaborato dal Governo italiano si propone di risolvere.

Scelba non è oggi entrato in particolari, riservandosi tale analisi per l'esposizione che doveva fare in serata al «Council on Foreign Relations», associazione assai influente di personalità del mondo politico ed economico americano. Tuttavia è possibile [illegible] scambi.

Il primo [illegible] in tre anni e stabilendo così una prima «base di appoggio» internazionale al programma decennale di espansione.

Il secondo elemento favorevole appare la possibilità di un più ampio impiego dell'industria italiana della F.I.A.T. nel settore delle costruzioni aeronautiche per le forze della N.A.T.O. (in aggiunta al contratto anch'esso in via di conclusione per il montaggio di 75 aerei a reazione).

Tale possibilità di ampliamento rientra nel quadro di una nuova iniziativa del Pentagono, che consiste nel procedere ad una specie di censimento della capacità industriale dell'intera Europa occidentale sul piano della difesa, con l'obiettivo di stabilire una base permanente che serva alle forze della N.A.T.O.

Dopo di ciò, un'intesa tra gli Stati Uniti e i Paesi alleati del Patto Atlantico dovrebbe fissare una specie di livello costante della produzione nei vari settori di armamenti, in modo da tenere questa adeguata alle esigenze atlantiche senza subire le conseguenze delle oscillazioni nel programma americano delle commesse off-shore.

Il Governo americano si impegnerebbe a mantenere un certo ritmo di commesse, a patto, tuttavia, che i vari Paesi europei assumano anch'essi una certa regolarità nelle loro ordinazioni per la difesa a tali industrie. Questo richiederà un più accurato programma di coordinazione su base atlantica delle varie produzioni industriali, in conformità, del resto, con i principî della U.E.O.

Il Pentagono non ha, tuttavia, ancora raggiunto una cristallizzazione precisa al riguardo. Ma è in tale piano di coordinazione che le possibilità di fare della F.I.A.T. una base permanente di montaggio per aerei appaiono adesso assai migliori che in passato.

Ugo Stille

La conferenza dei socialisti profughi da oltre cortina

Aspre requisitorie contro i sistemi dei comunisti

Torino 31 marzo, notte.

I rappresentanti dei sindacalisti e dei socialisti profughi dai Paesi d'oltrecortina hanno iniziato stamane, al teatro Gobetti, la loro seconda conferenza internazionale.

Dopo il saluto porto dal segretario dell'U.I.L. hanno parlato gli ex-deputati romeni Schineau — che ha lanciato «un monito ai nostri compagni perchè si rendano conto del tragico pericolo della cosiddetta "unità d'azione" con i comunisti» — e Gherman che ha definito il comunismo «la grande tragedia della classe operaia». Anche il polacco Skrodzki ha detto delle condizioni di estrema durezza esistenti nei Paesi d'oltrecortina, mentre l'estone Mihkelson ha affermato che «lo *slogan* della coesistenza con il mondo occidentale, lanciato dai Sovietici, acquista il sapore di una beffa amara che i Paesi baltici hanno già sperimentato».

La giornalista bulgara Milka Kraus ha poi parlato del modo con cui si è instaurato il comunismo in Bulgaria. Ultimo intervento della giornata è stato quello del cecoslovacco Hais, il quale ha affermato che «la forma di Governo ed il cosiddetto nuovo ordine sociale instaurato in Cecoslovacchia altro non sono che sistemi medioevali rivestiti da una patina di moderna organizzazione».